





Prima dell'oggetto di Marco Giovenale

© déCLIC edizioni 2025

Prima edizione / maggio 2025

info@declicedizioni.it

www.declicedizioni.it

Redazione e impaginazione

Carlo Sperduti

Progetto grafico e immagine di copertina

Resli Tale / www.reslitale.com



9 791281 406117

ISBN 979-12-81406-11-7



marco giovenale

prima dell'oggetto
e contro le frasi

[aggregatore: installazioni, pieghe led,
strumenti slavi, Roma, narresidui]

2004-2024

ma forse anche prima e dopo

esaminare tutte quelle cose strane che sono le macchine, gli eserciti, le folle; intuire le ombre della giungla e della Luna; osservare l'uomo che lavora, i suoi quadri, i suoi monumenti, le sue scoperte; cogliere a distanza di migliaia di chilometri le cose nascoste, chiuse dietro i muri, pericolose

Henry Luce, dal prospetto per *Life*, 1934

all'osservatorio

Non avrebbero dovuto spostarsi verso l'osservatorio. La gita o giro li porta comunque lì per motivi non diversi dal fatto che l'angolo di incidenza delle troppe luci perde potere, così da lasciare campo ad alcune matasse/galassie. Per loro erano passati. Passano così quella notte a guardare, fuori dall'osservatorio, le spillette riflettenti sugli abiti che vanno (che furono, che sarebbero stati) slacciati. Fanno prove per capire se avvertono la prossimità dei custodi. Fermissimi ai margini della raduretta verde quasi nera spiando in direzione del muro. Così è un inizio di senso della serata. Solo nudi, un po' a tratti, a pezzi, dopo, vedono che l'occhio li punta. È ovunque. Verso terra soprattutto

di essere

È quasi venerdì e così le cose si preparano a smettere. Un padre, con lungo foulard cinese in gola, piange e soffoca e i bambini a bocca aperta lo guardano come facevano al circo, non volendo poi troppo aiutarlo. Inquietati meno che attratti, astratti.

Di tutto lo spazio delle loro esse francesi, le due sposate chiedono di sedersi proprio qui dove il fotografo âgé annota e conta gli scatti mancati e il costo delle pellicole sacrificate. Il conto del progetto di premiazione è il doppio del reale. Invece di bocciare il bambino gli danno un voto due volte più lusinghiero, lui sente annerirgli lo sguardo, inclina la testa e prima ancora di rifiutare ha già strappato il foglio. Che è raccolto dall'armonicista e piegato e fatto piatto, un quadrilatero di cartoncino rigido eccellente per le monetine.

La luminosità circolare è la stessa delle cupole, se il ver-

derame non smorzasse il discorso di Sant'Agnesa prima del principio, come fanno le parole in (quasi) prua alla reticenza. Una mela gialla e una rossa aspettano sul tavolo. Nessuno però dice messa e così nessuno le offre al Signore. Non c'è niente da comunicare ma ugualmente parte la raffica dal telefono di servizio. La bambina è presa sul fatto: ruba le monete dalla scatola del falso cieco, le due la vedono ma non si interrompono nell'inseguimento: il tipo col fazzoletto in bocca se ne spira giusto lì dietro, con una qualche puntualità. Ricorda una pala d'altare, un frutto rimasto intatto, pallido & insieme porpora. Due versi in latino, già una crocetta

Lì all'inizio la conclusione non convince nessuno – non è entrato. Non è entrato in chiesa per pregare ma per evitare la pioggia continua: sottile massacrata dettagliata, irrecuperabili i vestiti. Curvature: alle travi barocche, traboccate, e adesso dorme. C'è una mostra di qualcosa lì vicino, una esposizione, ostensione. Dorme lo stesso, diversamente – sorride – dice. (Cede, ma chissà a cosa).

Chiedono: non si potrebbe organizzare per la notte? Niente. Sparisce, la traccia di luminescenza fuori; sta venendo sera da dietro le vetrate. Dice: questi piccoli pezzi minori sono quello che ho.

Le briciole della crosta, meno nera, dalla tasca. (Alle tre di notte poi, nel centro del magazzino, sotto, un'anta di scatolone facendo arco si apre delicatamente, ne parlavamo, se ricordi).

L'altro è pronto: posso pagarglielo un quinto, mi faccia vedere meglio però.

Dopo mezz'ora decidono uno di non vendere, l'altro di non comprare. Riapriamo alle tre e mezza. Devo pensarci, dobbiamo. Grazie. Di verità in verità è già la notte, come la notte dopo

Si vede che i rammendi sono i parassiti delle lacerazioni. Con le zampe incrociate brevi, semibrevi. O: a siepi fitte, sulle asole che dunque asole non sono più.

Mentre precisamente a *questo*, al fatto intero, non c'è modo di mettere sella, contorno. Non viene possibile immaginare di aggirarlo. Se ci si riflette: un nemico che non ha spalle, tallone eccetera. (Se).

Per lo sconforto chiude mezz'ora prima. Nessuno se ne accorge. Non sono previsti appuntamenti.

Però si china, si mette a filo del pavimento, con gli occhi – fermissimo, al modo psicotico – a guardare, stando comunque in negozio, fuori: fuori dal millimetro di fessura che la serranda lascia ancora schiuso da terra. Come cucendo con gli occhi il bel buio dentro e il buon bagliore fuori. Non più in sé né uscendo.

Oh (romanticamente): *niente lo avrebbe più cambiato*

uno che si può togliere

Non c'è resurrezione, non è necessario. Grazie, solo un bicchier d'acqua. Possibile così tanto? Ecco le monete. Ma lo leviamo? Aspetta. Poi cambia discorso.

Au table. Taglio. Il pianeta ha pochi anni di vita. Della specie animale che cifra e decifra restano miliardi di manufatti. Bisogna trovare qualche tutore, ma tanto non torneranno dopo. Probabilmente va bene anche bruciare tutto.

Le macchine Virtvs frenano sull'asfalto, c'è un tipo di mare che è aggirabile. Anche uno non aggirabile.

Non sa come sarà il viaggio, inutile scoprire le braccia, nutrire la mascotte, sapere avvertire il ticchettio delle membrane degli uccelli sulle grate cementate. Con i loro petti di iridescenze verdi sotto il ritmo delle pale di elicotteri fanno grandi proprio molto grandi gesti

volando intorno a larghi semiarchi per evitare eppure tenere sott'occhio la carcassa al centro.

Si può togliere. Fosse distinguibile da qui la massa

storia dell'episodio nel parco

Di vedere (crede) attraverso il profilo dell'impiegata rossa che legge. Pensa alla parte opposta, a un'abitudine – però senza credere. Poteva essere? Perché no?

Sembra perfino una strada ripetuta, ribattuta (-balzata), passando però dalla balza più alta (ardua).

Crede di vedere questo sistema intero, dall'altra parte, la parte opposta, attraverso la piccola impiegata rossa che legge composta, abito a scacchi, e dondola il piede nel vento verde polvere del parco: pensa è dicembre, il non arato. E: una casa aperta avanti ci nevicherà sì dentro. Pensa ai piccoli flagelli di minio nel libro del duca, si forza e le parla, si sposta, buongiorno, non è italiana o finge con energia un'opacità, corsivata: pressoché *invincibile*; o: un foglio che non può venir strappato contrariando le fibre. Allora il vetro cerca di opporsi riflettendo.

La pioggia dopo qualche minuto li osserva, riprende e smette. Questo è comprensibile. Le frasi già granulose vanno dissipate e addirittura diluvia, è disordine, è *non si salutano*. Ciao panchina, ognuno va per conto suo spaventato separatamente. Questo tra sé e sé, dice.

Ma l'argomento poteva anche essere: esperire, in generale.

Se avesse ascoltato, lei. (Ma chissà, forse ascoltava)

Cresciuto molto basso curvo è con le mani dietro la schiena, perde tempo risalendo corso Rinascimento. Perde intuito. Anche parola – osservando – dai lineamenti rovinati, inutilità che seguono. Non c'è mai nessuno invece nei corridoi del chiostro. L'oratorio non ha le bocche.

Cosa non manca: le inarcature tra un altorilievo e il successivo. Che sembrerebbero prefigurare la cornice per quel “ritratto astratto” di Epicuro che al vecchio suonato sognato avevano commissionato quando era giovane.

Il tempo passa, è malatissimo e, nonostante l'assenza di voci negli ambienti lineari e cavi, non lo chiamano. Tutto è frammentato in logiche differenti, e formano gradini, spessori continui inattraversabili. Non smette di perdere tempo sul corso

Nel cortile e vento opposto è esattamente quale cosa? È il principio del mese dopo, luglio, al principio la porta petrolio-legno sa cigolare. Fa semplice, fa si apre per fare entrare: festa di due occhi, il lutto di una coda di parenti, un dato numero di buste brune di carta che scricchiolano, un'albicocca oppure solo una sua parte marcia lanciata dal cieco al primo piano.

Lo spessore delle lenti. Un altro ancora che altera scale di clarino (sottotetti) oltre la svolta lo strombo dove due spioventi inquadrano Venere per chi sul terrazzo tende i fili che un diverso vento la settimana prima aveva strappato verso l'alto. Senza che questo annunci variazione da allora.

Sul sangue buttato radendosi il prete passa ripassa la picca di allume. Uscendo da una ringhiera rossa a ponte il topo già salito gronda-mezzanino guadagna altri

metri, fa un tuffo tra le foglie, chissà di chi. È femmina e depone i suoi cinque dieci sacchetti di fame e siero che digeriscono subito il mondo, lasciano piccoli fori bruciati, strappi, escrementi poi la gloria di una carcassa di stoffa e spugnoso dove tra l'erba alta, lo spigo giallo e i forasacchi una stadera di sola ruggine apre le braccia croix per dondolare fune, assi, leve: avevano cercato facendo forza lì di schiodare un motore. Nel resto del prato dietro, resti di spazio cascano in resti di tempo. Qualcosa di quanto detto invecchia, e viene calciato giù dai gradini dai nuovi padroni, che una con i capelli rossi osserva senza ridere piegando però di lato la testa come se torcere le cose viste fosse inclinarle verso la trappola, una punta di ferro